

La Sicilia 28 Febbraio 2020

Fiumi di droga al Pigno e a Librino: 6 arresti Operazioni contro affiliati al clan Cappello

Banconote di vario taglio, sparse un po' ovunque, persino su un neonato adagiato all'interno della propria culla, provento dello spaccio di sostanze stupefacenti. Il bambino in tenera età è figlio di uno dei soggetti indagati dai carabinieri nell'ambito dell'operazione "La cosa" che ha visto coinvolti, complessivamente, sei presunti affiliati al clan "Cappello-Bonaccorsi", accusati a vario titolo di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e reati connessi, frutto di un'attività criminale che si snodava tra due quartieri catanesi, Pigno e Librino, e Francofonte, nel Siracusano.

Il blitz è scattato all'alba di ieri con i carabinieri del Comando provinciale che, supportati da personale specializzato del Nucleo cinofili, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del Tribunale di Catania, legata ad un'attività condotta dai militari della Compagnia di Gravina tra gennaio e marzo di due anni fa, e coordinata dalla Procura della Repubblica di Catania. Si tratta dell'indagine denominata "Notti bianche, che aveva sgominato un gruppo di presunti appartenenti al clan "Cappello- Bonaccorsi", dedito alla commissione di reati contro il patrimonio con la tecnica della cosiddetta "spacciata/esplosione", utilizzata per mettere a segno colpi ai danni di bancomat/postamat tra le province di Catania, Siracusa ed Enna.

I provvedimenti sono stati notificati ad Alfredo Blancato, 36 anni, in atto detenuto nel carcere di piazza Lanza, Sebastiano Miano, 25 anni, rinchiuso nella stessa casa circondariale, Salvatore Musumeci, 25 anni, già in carcere a Cosenza, Federico Silicato, 30 anni, detenuto nel penitenziario di Bicocca al pari di Sebastiano Castiglia, 31 anni, mentre Gaetano Spataro, 24 anni, si trova rinchiuso in quello di Brescia. Agli atti dell'inchiesta figurano anche Rosario Ragonese, detto "Saru u biondo", di 42 anni, e Maurizio Girone, di 53, nei confronti dei quali non è stata avanzata alcuna richiesta di misura cautelare. Le indagini sono state eseguite utilizzando attività tecniche e dinamiche, le cui risultanze sono state corroborate dalle dichiarazioni di vari collaboratori di giustizia.

Un insieme di elementi investigativi che ha consentito di definire un quadro chiaro della struttura del gruppo che gestiva le "piazze di spaccio", delineandone posizioni di vertice, ruoli dei singoli, dinamiche e sistema organizzativo. Sebastiano Castiglia operava a Francofonte, Sebastiano Miano e Alfredo Blancato garantivano copertura al Pigno mentre Rosario Ragonese e Maurizio Girone presidiavano la cosiddetta "Fossa dei leoni" a Librino.

Un'organizzazione bene oleata che disponeva persino di armi da guerra, il cui fine era duplice: assicurare il mantenimento in carcere dei detenuti affiliati al clan

"Cappello-Bonaccorsi" e favorire gli interessi dello stesso gruppo criminale. Nelle conversazioni intercettate dai carabinieri, Sebastiano Miano, inteso come "piripicchio", usava il termine "cosa" per riferirsi alla cocaina. È emerso pure che un appartamento era stato trasformato in una sorta di "McDrive" per la cessione della polvere bianca, il cui commercio avrebbe fruttato sino a 2mila euro al giorno. Somme consistenti che avrebbero inebriato la mente di Sebastiano Castiglia, appunto da spingerlo ad ostentare l'illecita ricchezza colmando di banconote il proprio figlioletto deposto nella culla e fotografando l'indecoroso siparietto; gli scatti, poi, sono stati recuperati dai militari dell'Arma, dopo il sequestro del telefono cellulare usato nella circostanza. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato oltre un chilo di marijuana e vari grammi di cocaina. Le pareti di una stanza di un appartamento in uso al sodalizio criminale erano l'insolito "libro mastro" usato per gestire la contabilità; sui muri, infatti, venivano annotati nomi, cifre e tipologia di sostanza stupefacente.

Gaetano Rizzo